

Teodorico cercò di organizzare alla meglio il suo regno e sotto di lui, primo rappresentante in Italia di un dominio straniero, si possono intravedere due governi, l'uno cesareo in mano dei goti e di pochi fidati romani, l'altro autonomo lasciato in potere degli indigeni. Tra i due poteri non potè mai stabilirsi una sincera alleanza, checchè andasse predicando colla sua melliflua ed intempestiva rettorica il primo ministro di Teodorico, Aurelio *Cassiodoro* senatore e prefetto al pretorio. Dal canto suo il potere cesareo non mancava di rilevare ogni minima occasione che valesse a screditare le autorità autonome ed era contento se poteva contare sulle imperfezioni di quelle per diffondere tra il popolo l'ammirazione verso il governo dei goti.

La forza, l'esercito, era totalmente in mano dei goti, a cui favore i latifondisti dovettero cedere una parte delle loro possessioni.

L'onere esoso di incassare le imposte fu lasciato invece agli autonomi decurioni, che costituivano la casta ereditaria della curia ed erano obbligati a garantire il versamento delle imposte dell'intero territorio municipale. Era naturale che questa garanzia venisse da essi gradualmente sfruttata a loro vantaggio, come una volta legalmente facevano, coll'appalto delle imposte, le società dei publicani. Non tutti gl'importi pagati dai contribuenti passavano nelle casse dello stato; ed i curiali potevano in tal guisa mantenere ed ingrassare le loro sostanze. Che se qualche lagno si elevava contro tale procedere, ecco *Cassiodoro* sanare ogni male con un decreto condito di tutti i lenocini letterari ¹⁾.

Teodorico diede grande peso all'amministrazione della giustizia ed all'annona; ed in questo riguardo il governo suo mise un po' di regola nel generale disordine. Ma la forma divenne sempre più complessa. Il meccanismo del governo dovendo aver riguardo a due schiatte diverse — agl'indigeni dominati ed ai goti dominatori — assunse forme sempre più complicate; e per la smania di aumentare i controlli si finì per confondere le sfere di competenza.

¹⁾ Veggasi specialmente in *Cassiodori Variarum l'edictum Athalarici regis* (L. IX, 2).